

e Thovez, nell'altra non meno importante che lo conclude, quella di Anceschi ed Antonielli (1953), rimane Gozzano da solo, con l'aggiunta di Pavese. E le cose non sono cambiate appresso, sì che, per concludere provvisoriamente, pare, a fin di questo secolo, che la poesia piemontese possa contare, dopo *I colloqui*, solo su *Lavorare stanca*, s'intende nell'arco di tempo che va dal 1911 al '36: a meno di non voler dare credito a qualche ricupero estremo, e tutt'altro che digerito. È il caso dei *Versetti* di Pastonchi, anno 1931, su cui si sta formando un discreto consenso critico, quasi si fosse davanti ad un inatteso e moderato esempio di un futurismo classicizzato: reso astratto, geometrico; forse se così è, non del tutto a caso due anni dopo Pastonchi invita Valéry a Sanremo ed intrattiene con lui un rapporto autentico¹⁰⁶. Ma siffatta svolta rimane isolata, restando ben fuori dei confini piemontesi quel rapporto con Valéry, discepolo e successore in proprio di Mallarmé, che ha caratterizzato Ungaretti, e, dietro di lui, in Liguria, il già ricordato Capasso, il traduttore della *Jeune Parque* dallo stesso autore riconosciuto. Neppure il Montale degli *Ossi*, e poi delle *Occasioni* (1939) e di *Finisterre* (1943), ha in qualche modo irrorato il terreno arido della lirica piemontese, dove allignano, piuttosto, il linguaggio parzialmente dialettale, e l'ispirazione campestre ed urbana di Pavese. Se proprio si vuole segnalare un libro diverso, si prenda *Paese e galera*, le « liriche » di Domenico Buratti, l'editore di Cajumi e di Fubini (*Galleria* ed *Ugo Foscolo*), di Sbarbaro (*Liquidazione*) e di Montale (ristampa degli *Ossi*) e degli altri libri ricordati dal D'Orsi. Escono nel '30 i versi di Buratti (Nole Canavese, 1881 - Torino, 1960): l'autore, prigioniero di guerra in Germania, ha compiuto quarantanove anni. Ma quell'esperienza non lo ha ancora abbandonato, ed è in grado di stenderne un diario in quartine di novenari in rima, non tutti regolari, né estranei a contaminazioni avanguardistiche:

Fra emanazioni di piscio,
 l'odio si esala bel bello
 in scritte rigate sul liscio
 catrame a punta di coltello,
 per chiaro rasgando col ferro;
 e lessi: Tous ceux qui ont voulu
 la guerre
 qu'ils soient pendus¹⁰⁷!

¹⁰⁶ Rinvio a GUGLIELMINETTI, *Ritratto di Francesco Pastonchi poeta* cit., pp. 14-16 e 23.

¹⁰⁷ D. BURATTI, *Paese e galera*, Buratti, Torino 1930, p. 116.